

L'Emilia Romagna si rimette in moto

Le aziende scalpitano: 380mila lavoratori pronti al rientro

Catapano a pagina 4



L'Emilia Romagna vuole ripartire Pronti quasi 400mila lavoratori

Studio della Cisl: calo del Pil tra il 6 e il 7%. «Giovani e precari rischiano di pagare un prezzo altissimo»

di **Giuseppe Catapano**

BOLOGNA

L'attenzione è rivolta alla ripartenza. L'Emilia Romagna 'vede' la fase due. Il governatore Stefano Bonaccini auspica il via libera dal governo alla riapertura anticipata di alcune filiere internazionali - automotive e automazione, nautica, ceramica, moda, meccanica agricola - e delle opere pubbliche. Si stimano oltre 380mila lavoratori pronti a rientrare dopo il lungo stop imposto dal lockdown. Il motore produttivo della regione tornerrebbe a funzionare, se non a pieni giri, a un ritmo più sostenuto. Gli addetti già al lavoro in Emilia Romagna sono circa il 55%: è anche l'effetto del sistema previsto dal decreto Conte che consente alle aziende di non sospendere l'attività, se legata alle filiere essenziali, con una comunicazione alle prefetture e un meccanismo di silenzio-assenso.

Resta però la preoccupazione per gli effetti dell'emergenza sanitaria sull'economia del territorio. Uno studio della Cisl Emilia

Romagna precisa che - senza la tempesta generata dal Covid-19 - l'aumento del Pil da Piacenza a Rimini nel 2020 sarebbe stato inferiore all'1%, ma con la migliore performance tra le regioni italiane. «La crisi attuale - sottolinea il sindacato - rischia di mettere radicalmente in crisi il nostro modello distrettuale».

Uno dei settori più colpiti è quello del turismo: molte delle 50mila persone impegnate ogni anno in Romagna rischiano di restare disoccupate e senza reddito almeno fino al 2021. L'impatto sul prodotto interno lordo dell'Emilia Romagna sarà pesante: la Cisl ipotizza per quest'anno un calo del Pil tra il 6 e il 7%, con 60mila posti di lavoro persi. Il tasso di disoccupazione aumenterà dall'attuale 5,5% al 7% - quota comunque inferiore a quella del 2013, 8,4% - e, «se l'epidemia non subirà un'ulteriore recrudescenza, si prevede che il Pil regionale possa recuperare terreno nel 2020 solo per il 3-4% trascinato dall'ex-

port». Un'istantanea preoccupante, perché sposta in avanti l'uscita dal tunnel.

I primi a pagare, secondo la Cisl, saranno i circa 279mila lavoratori a tempo determinato e i 30mila interinali della regione, ma anche i lavoratori a chiamata, gli stagionali e gli apprendisti. «Per giovani e precari ci sarà il prezzo più alto» sentenzia il segretario generale Filippo Pieri. «Il timore - continua - è che possa peggiorare la qualità dell'occupazione. Oltre ad azioni per ridurre il danno, bisogna investire sulla formazione puntando ancora di più sulla riqualificazione dei lavoratori». Chiede «vere politiche attive del lavoro», Pieri. «In questo momento - dice il segretario - la priorità è una ripartenza in sicurezza del sistema economico-produttivo. Occorre un sostegno alla transizio-



Peso:1-4%,4-52%

ne verso un'economia che sappia sfruttare il potenziale delle nuove tecnologie, verde e sostenibile, e serve un rafforzamento delle reti di sicurezza con la logica dell'innovazione sociale. Continuiamo a chiedere un grande piano di investimenti pubblici per stimolare la ripresa».

Intanto la Fipe-Confindustria Emilia Romagna accoglie «con favore» l'ordinanza del governatore Bonaccini che autorizza la vendita del cibo da asporto. «È

un primo importante passo – fa sapere la federazione dei pubblici esercizi – verso la riapertura del settore. È necessario definire insieme alla Regione e alle amministrazioni locali un pacchetto di indennizzi, esenzioni e sconti fiscali su tasse e imposte locali, oltre a un percorso finalizzato ad alleggerire il carico burocratico per l'allargamento dei dehors».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Filippo Pieri è il segretario generale della Cisl in Emilia Romagna



Peso:1-4%,4-52%